

1985

9

14

I libretti del Gruppo Maria

1985/09/14

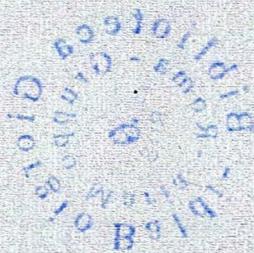
Biblioteca
"Giorgio Baldi"

" GESU' E' IL SIGNORE! "



gms 90250

P. Gregorio MOSCATELLI
(Passionista)



CORSO PER ANIMATORI - CENTRO ITALIA

13-18 settembre 1985

(Sede: Salesiani - Via della Pisana n. 1111 - ROMA)

14 settembre 1985

" GESU' E' IL SIGNORE! "

(Padre Gregorio Moscatelli - Passionista)

- *Il seguente insegnamento è trascritto nella forma parlata come risulta dalla registrazione, senza essere stato rivisto dall'oratore -*

Credo di iniziare questo insegnamento "Gesù è il Signore!" con le parole testuali del discorso di Pietro, At 2,36-37.

"Sappia dunque con certezza la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso". All'udire tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero: Che cosa dobbiamo fare, fratelli?".

Ora ci domandiamo: che cosa aveva spinto Pietro a pronunciare queste parole davanti ad una folla che appena due mesi prima aveva gridato: Crocifigilo! E' un mistero, sapete, è un mistero dello Spirito Santo, della conversione delle anime. Che cosa passava per la mente di quegli uomini nell'udire un'affermazione di tanta forza, tale da suscitare un turbamento così sbalorditivo che provocò di colpo la loro conversione a Cristo? che significato assumeva nella loro vita? non avevano essi voluto prima uccidere Gesù perché si era dichiarato Figlio di Dio? che cosa aveva trafitto il loro cuore? che cosa era accaduto da spingerli così irresistibilmente alla conversione?

Sono domande che noi ci facciamo a proposito della folla che ascoltò questo discorso e, dice il testo, tutti chiesero di essere battezzati.

Non ci deve lasciare indifferenti neppure noi. Dire: Gesù è il Signore! è una cosa grande. Lo vedremo nel corso di questo insegnamento. Se professiamo sul serio (ha scritto il Padre Beck sul suo libricino "Gesù è il Signore" dal quale ho preso molto) il nostro credo, dobbiamo riflettere su questa affermazione, conoscerla alla luce dell'Antico Testamento, lasciarci guidare dalla Chiesa nella piena apertura allo Spirito. Si diventa cristiani soltanto con la conversione al Signore Gesù, nel senso che spiegheremo questa frase. E' breve, piccola, sintetizzata, in due parole, ma che contiene una dottrina, un cristianesimo, tutto il cristianesimo è qui in questa parola: GESU' E' IL SIGNORE.

Nessuno può sfuggire al suono di questa parola, nessuno può rimanere indifferente, essa pone sempre ineluttabilmente dinanzi alla decisione: o ci convertiamo e allora riconosceremo la Signoria di Gesù, oppure ritorniamo a crocifiggere il Cristo. Noi sappiamo che l'effetto del discorso di San Pietro produsse la conversione prima di cinquemila persone e poi di altre tremila persone. Forse non tutti ascoltando lo stesso discorso si convertirono, quindi potete immaginare che anche noi ci troviamo in questa occasione, in questa possibilità. O convertirsi e abbracciare, accettare la Signoria di Gesù, oppure rimanere, sia pure nel Rinnovamento, quelli che siamo stati sempre. Ci diciamo del Rinnovamento perché frequentiamo qualche adunanza, qualche corso, andiamo a pregare il sabato, qualche altro giorno della settimana; basta, più di lì non si fa, non si va.

L'argomento è della massima importanza. Noi cercheremo di indagare il pieno significato della sua prima affermazione, che "Gesù è il Signore".

Gesù ha detto: l'unica cosa che conta è il posto che uno fa nella sua vita a Dio e al Figlio suo che ha mandato nel mondo. Tutto qui è il cristianesimo.

E allora, scopo di questo insegnamento è aiutare la fede nostra e dei nostri gruppi a far trionfare nell'intera vita la grande realtà del cristianesimo: Gesù di Nazareth è il Signore!

Ieri sera dissi anche due parole a proposito della necessità, dell'importanza che ha questo insegnamento, questa realtà, questa verità di fede (Gesù è il Signore) nella nostra vita. Lo accennai e basta allora.

Io tratterò, dividerò questa materia in tre punti:

1. La conoscenza del Signore nell'azione dello Spirito Santo (l'artefice di tutta quest'opera è Lui);
2. La rivelazione del Nome di Dio fatta da Dio stesso, quindi autorivelazione: Io Sono il Signore (è il Suo Nome), a Mosè.;
3. E poi, come parte pratica: la Signoria di Gesù e noi. Richiederà un po' chino di attenzione, mettetece la tutta.

Prima desidero premettere alcune cognizioni indispensabili: lo Spirito Santo esercita nell'umanità e nella Chiesa una azione che porta alla conoscenza di Dio. Quindi, condizione indispensabile per conoscere chi è Dio, il Mistero di Dio, è necessario l'intervento dello Spirito Santo.

E allora, caratteristica dell'azione dello Spirito Santo, è farci conoscere Dio (è compito Suo), quindi dopo il Signore Gesù, come il Signore degli eventi salvifici della storia. E' tutto in ordine alla nostra salvezza, quello che ha operato Dio nel Vecchio Testamento, quello che opera Gesù, lo stesso Dio-Incarnato, fatto uomo come noi, è in ordine alla salvezza nostra. E tutto questo lo opera lo Spirito di Dio; lo Spirito di Gesù diremo dopo.

Ci sono due vie nella conoscenza di Dio: la prima di tipo filosofico basata sulla ragione, proviene dalla mia intelligenza, dalla mia capacità di comprendere, dal mio studio. E c'è una seconda, o conoscenza di Dio biblica. La prima è importante, non cesserà mai purché aiuti la seconda, purché ci porti alla seconda conoscenza, cioè alla seconda via di conoscenza di Dio. E' chiaro che lo studio, l'attenzione, l'approfondimento intellettuale sono le condizioni che si pongono, o si presuppongono all'azione dello Spirito: Dio parla a noi uomini fatti di mente, fatti di intelletto, di volontà, di cuore, fatti di anima, anima soprannaturale. Quindi, dobbiamo mettere tutto in moto. La buona volontà dell'uomo è insopprimibile, tuttavia ciò che intendiamo dire è che solamente la conoscenza proposta dallo Spirito Santo raggiungerà il Dio Vivente che, come tale, penetrerà profondamente la vita reale.

In questo studio che facciamo ora mettiamo in moto proprio i due mezzi, i due modi di conoscere Dio, le due vie. Ho detto già: richiederà un po' di attenzione questo insegnamento: ecco lo studio, ecco la capacità di comprendere, ecco lo sforzo della volontà, ce la devo mettere tutta. Però,

per trovare veramente Dio e conoscerlo qual'è, devo avere l'esperienza di questo Dio, esperienza interiore, che si manifesterà anche all'esterno, e questa è opera dello Spirito Santo: ecco la conoscenza biblica di Dio è opera dello Spirito Santo. Sono due vie che si integrano. Il Signore potrebbe fare anche da Sé; anche un bambino che ancora non ha a volte le facoltà mentali può parlare in nome di Dio, può conoscere Dio meglio di noi. Comun questa la via ordinaria è questa: servirsi di ambedue le vie, ma dare importanza soprattutto all'intervento dello Spirito Santo.

Ecco, questo mi piaceva appunto sottolinearlo bene.

Ora, entriamo appunto nell'insegnamento vero e proprio, cioè dico che la Sacra Scrittura è piena di questo Spirito Santo che ci fa conoscere Dio. Anzitutto lo Spirito Santo scopre la Presenza di Dio vivo e potente; non è un idoletto il Dio che noi vogliamo conoscere, è il Dio vero, è il Dio vivo, è il Dio potente per eccellenza, per natura, che porta ogni cosa al suo vero essere. Questo Spirito misterioso è vivificante, ha la Vita in Sé e la comunica agli altri esseri; intanto gli altri esseri vivono in quanto sono animati da questo Spirito. Ma chi è questo Spirito? è lo Spirito Creatore di Dio, il quale se manca ogni cosa ritorna nel nulla. E' l'anima dell'anima delle cose, perché noi viviamo per l'anima, la parte spirituale, vero? Una volta che si ritira lo Spirito che anima questa anima mia spirituale, io ritorno nel nulla. E' lo Spirito che presiede all'opera della Creazione (Gn 1,1): "In principio Dio creò il cielo e la terra", poi si trasforma in potente Parola pronunciata da Dio: "Sia la luce" e subito la luce diventa quella che è, quello che non c'era: la luce.

E così dirà tutte le altre Parole di creazione e tutte si troveranno realizzate secondo la Parola che significa.

Anche l'uomo diventa se stesso e trova la sua individualizzazione in presenza di questo Spirito, raggiungendo la sua immagine e somiglianza di Dio: che portento che ha fatto il Signore creando l'uomo! Ma è sempre dallo Spirito. Se domani quest'uomo si allontanerà dal suo Spirito, senz'altro ritornerebbe nel nulla. Quando l'uomo si allontana dallo Spirito non vi è più la vita dello Spirito, è un cadavere ambulante, si dice, perché senza la grazia, l'amicizia di Dio manca lo Spirito vivificatore.

Chi è, ancora, questo Spirito? E' Colui che ci dà la conoscenza forte, vitale di Dio potente. Così si è manifestato nell'Antico Testamento ai Pa-

triarchi e Profeti, vero? un Dio potente, una conoscenza forte e gloriosa, che ci fa incontrare il vero Dio, il Dio degli dei, (non hanno a che fare gli idoli, vero, che incontrano gli israeliti attraverso il contatto di al tri popoli vicini) in modo tale che tutti gli altri idoli crollano.

Abbiamo a questo proposito il racconto delle vicende dell'Arca di Dio (1Sam 5,1-4): "I filistei, catturata l'Arca di Dio, la portarono ad Asdod e la introdussero nel tempio di Dagon". (Sappiamo che cosa avveniva: ogni mattina che i filistei entravano nel tempio trovavano il loro idolo prostrato dinanzi all'Arca Santa; riprovavano a metterlo sù, a sedere, il giorno appresso siamo da capo). Che cosa vuol dire? questo brano ci dice che Dio è Colui che collacato nel tempio, fa crollare dinanzi a Sé ogni falso isolo. Dio è il Dio degli dei, nella sua forza vitale supera ogni possibile avversario e si impone con la sua gloria nella storia del suo popolo eletto : dinanzi alla Sua potenza crollano i falsi dei delle altre nazioni e i falsi dei che man mano lo stesso popolo ebraico va costruendosi.

Ancora avanti: chi è questo Spirito? ci fa conoscere Dio, abbiamo detto, vero? Questo Dio che ci fa conoscere lo Spirito Santo, è capace di metterci alla testa del suo popolo per farlo camminare in direzione della salvezza. E' un bellissimo tratto il cap.33 del Libro dell'Esodo (Es 33,13-17). Sappiamo noi che Mosè aveva acquistato presso Dio una grande simpatia, una grande confidenza, fiducia illimitata. Un giorno fece un bel colloquio , lungo. Voleva niente di meno (questo è il senso di quel colloquio) vedere Dio faccia a faccia. Ma è inutile, Dio non poté prestarsi a questo favore chiesto da Mosè. "Tu non potrai vedere la mia faccia perché vedere la mia faccia e rimanere vivi è impossibile, quindi contentati di vedere le mie spalle". Ira l'altro, in questo lungo discorso di Mosè con Dio, Mosè ebbe l'ardire di chiedere a Dio qualcosa che potesse distinguere lui e il suo popolo da tutti i popoli che sono sulla terra : audace questo Mosè. Ebbene, la Bibbia ci dice appunto che Dio rispose a questa domanda, come? dal fatto che Dio in Persona verrà con loro e che Dio in Persona li farà partire dall'Egitto, perché Egli camminerà insieme con loro. Che grande privilegio! E gli israeliti, lo sappiamo, erano orgogliosi facendo il confronto con gli altri popoli. Ma qual'è mai quel popolo il cui Dio passeggia col suo popolo? si incammina con loro, col suo popolo, porta a salvezza il suo popolo, si interessa tanto, sta sempre in mezzo al suo popolo ,

nessun'altro Dio può fare così.

E' una parola profonda questo camminare, questo muoversi come pellegrini nella storia, è il suo modo divino di condurre la vita dall'Egitto alla terra promessa e sarà poi il modo per sempre, per tutti i secoli, della Chiesa peregrinante fino alla fine dei tempi. Dio camminerà con il suo popolo: da questo Israele conoscerà la sua Presenza, la sua trascendenza e la sua gloria: che Dio cammina con ciascuno di noi anche se non avvertiamo la sua Presenza. Questo "camminare" di Dio è ciò che ci consente di conoscerlo in maniera spirituale, cioè con la forza dello Spirito: non siamo mai soli.

Dobbiamo fare ancora un passo in avanti. Abbiamo detto: lo Spirito presiede all'opera della Creazione, ci fa conoscere questo Dio forte, vitale, Dio potente, capace di mettersi alla testa del suo popolo per farlo camminare in direzione della salvezza.

Adesso c'è un'altra autentica conoscenza di Dio, provocata dall'azione dello Spirito Santo. Ci dà una conoscenza vivificante di Dio: è vivo questo Dio che ora conosciamo, vero? ma dà vita anche ai morti, è capace di mettersi Lui, Spirito, nel cuore di ognuno: ecco lo Spirito nuovo. Ce ne parla Geremia, ma soprattutto Ezechiele. (Ez 36,24-27):

Mi fermo un istante riportando le parole che tutti già conosciamo: il profeta Ezechiele parla espressamente della presenza dello Spirito di Dio: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno Spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne, porrò il mio Spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi". Insomma, fa tutto questo Spirito? Noi dobbiamo dire soltanto: "Sì, Padre. Sì, Spirito Santo, Sì, Signore Gesù".

E più sotto, subito, Ezechiele, pochi versetti dopo questo meraviglioso annuncio dello Spirito nuovo, che è lo Spirito di Dio, segue la visione delle ossa inaridite che riprendono vita sotto la parola del profeta, cui Dio comanda di parlare. Lentamente, mentre Ezechiele sviluppa la profezia, si manifesta la forza divina: le ossa che riempiono tutta la pianura cominciano a muoversi. Ecco le parole che più ci interessano: "Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore quando aprì

rò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio Spirito e rivivrete, saprete che io sono il Signore" (Ez 37,11-14).

Fratelli, tiriamo subito una prima conclusione, che è molto importante , tanto per non perdere mai il filo.

Dunque, lo Spirito ci ha fatto comprendere che "conoscere Dio" significa conoscerlo come "Dio degli dei", distinguere gli idoli dal Dio vero, perché il vero Dio è Colui che distrugge Dagon e fa crollare tutti gli altri idoli, che è capace di mettersi alla testa del suo popolo e guidarlo alla salvezza, che ha la potenza di ridare la vita alle ossa inaridite. Nessun altro idolo è capace di far questo. E allora? ecco che lo Spirito ci fa conoscere il VERO DIO, che fa tutte queste cose per mezzo del suo Spirito. Nella nostra vita si ripete la stessa conoscenza interiore di Ezechiele , nel momento in cui Dio apre la mia tomba e mi fa ritornare alla vita. Quello stesso Dio è capace di fare anche oggi (dopo diremo come si chiama e si chiama GESU'), quello che faceva nel Vecchio Testamento al tempo del profeta Ezechiele.

Questo testo (Ez 37,1-14) è decisivo per indicare che la presenza dello Spirito di Dio dentro di noi è la Presenza che rende il Signore vivo e potente nella mia vita. Le parole che ha pronunciato il profeta "voi rivivrete, vi risuscitate", significano, fanno, realizzano quello che dicono. Non sono soltanto parole morte, sono vive queste parole, che fanno quello che dicono, realizzano quello che dicono. Quindi, lo realizzavano nel tempo di Ezechiele, lo realizzano anche oggi.

E' la presenza che rende il Signore vivo e potente nella mia vita, mi fa camminare con il suo popolo nella sua storia di salvezza. Tutto ciò fa vedere che il Signore è conosciuto nell'azione dello Spirito: è il solito ritornello e dovrò ripeterlo continuamente: è tutto effetto dello Spirito Santo! Il Dio della mia vita è Colui che ho potuto conoscere per opera dello Spirito di Dio.

Ora un altro passo, più decisivo ancora nella conoscenza di Dio: entrare nella famosa esperienza di Mosè. Questo servo di Dio è da poco tempo che lo conosco, ma servo di Dio è, e ce ne sono pochi anche nel Nuovo Testamento, come Mosè.

Bene, parliamo adesso dell'esperienza personale di Mosè, dopo andremo a

parlare della rivelazione "Io Sono il Signore". Adesso, Dio ha parlato a lui, come lui ha accettato questa rivelazione, come l'ha vissuta? E' importante per noi.

Bene, entriamo adesso nell'esperienza di Mosè, perché dovremo fare una applicazione proprio per noi.

Nessuno meglio di lui (di Mosè) può essere presentato come esempio del cuore umano che, sbalordito dinanzi al rovetto che brucia senza consumarsi, riesce lentamente a capire che cosa è il mistero di Dio.

La storia di Mosè si racchiude nell'Esodo nel cap.2, il quale racconta il vano tentativo di Mosè di liberare con le sue sole forze il suo popolo schiavo in Egitto. Eh, era pieno di presunzione, si sentiva veramente forte, da solo. Il figlio del Faraone, chi più potente di lui? quindi capace di liberare il suo popolo dalla schiavitù degli egiziani. Poverino, volle tentare, non ci riuscì, ebbe una grande sconfitta e fu provvidenziale quella benedetta sconfitta.

Dopo 40 anni di vita alla corte degli egiziani, egli aveva applicato ai suoi sforzi tutta la sua intelligenza, tutto il suo potere; alla fine dovette fuggire sconfitto nel Madian. Per lunghi anni (questo è un commento che fa il Padre Beck) la tradizione ci parla di nuovo di un periodo di 40 anni (40 anni ramingo quest'uomo; quindi 40 anni dopo 80; è vissuto 120 anni, fate bene i calcoli), per lunghi anni visse in terra straniera, nel deserto rinunciando al progetto di essere lui il salvatore del suo popolo. (Sentite che noviziato fece fare Dio a questo vero conquistatore della terra promessa). Che cosa pensava Mosè in tutti questi anni, 40 anni di noviziato; che cosa faceva? Dalle scarse indicazioni della Bibbia sappiamo che Mosè viveva povero, umiliato, portando dentro di sé il terribile vuoto dello sconfitto, lui che prima era ritenuto un uomo potente, un figlio del Faraone, capace di compiere qualunque impresa di liberazione. Ora si riconosce un povero israelita ⁱⁿ capace di qualunque azione di salvezza e semplicemente proteso verso la conoscenza umile della sua debolezza. Ma sentite quanto giova adesso questo periodo di preparazione: quest'uomo che potente e glorioso, convinto di sé si era investito della missione di capo e giustiziere (cap.2, 14 Es), aveva bisogno della lenta purificazione: ecco la Croce, sorelle e fratelli, necessaria! ecco il nostro noviziato, quanto durerà? quaranta anni? forse anche di più, tutta la vita. Ben venuto que-

sto tirocinio, questo noviziato, questa croce!

Mosè doveva sperimentare la vita dell'emarginato, si vede escluso dalla società dei potenti per comprendere nella propria carne la triste sorte del suo popolo. Solo quando aveva riacquisito la verità del suo essere, della propria nullità, della propria debolezza, della propria povertà e mortalità, Mosè poteva assumersi la missione di guidare il suo popolo verso la libertà della terra promessa. Doveva arrivare a questo momento perché Dio gli si presentasse rivelandogli il proprio Mistero. Ora è reso capace di capire chi è Dio, come nessun altro prima di lui lo aveva capito.

Dio si è manifestato, dunque, a Mosè in due tempi. La prima rivelazione al cap.3 dell'Esodo; la seconda al cap. 6 sempre dell'Esodo. In ambedue le narrazioni del medesimo fatto storico: Dio si è rivelato come Jahvè, cioè come il Signore.

Leggiamo il capitolo 6 che è un pochino più chiaro: "Dio parlò a Mosè e gli disse: Io Sono il Signore, sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente, ma con il nome di Signore non mi sono manifestato a loro. Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dare loro il paese di Canaan, nel paese dove essi soggiornarono come forestieri. Sono ancora Io che ho udito il lamento degli israeliti asserviti dagli egiziani e mi sono ricordato della mia alleanza. Per questo di' agli israeliti: Io Sono il Signore, Io vi sottrarrò ai gravami degli egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi libererò con braccio teso e con grandi castighi. Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Voi saprete che Io Sono il Signore, il vostro Dio che vi sottrarrà ai gravami degli egiziani. Vi farò entrare nel paese che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe e ve lo darò in possesso. Io Sono il Signore".

Ecco, dunque, ho detto questa è una rivelazione NUOVA, fatta per primo a Mosè. Questa rivelazione ha una importanza decisiva: i Patriarchi avevano conosciuto e adorato il Dio onnipotente, ma non lo avevano conosciuto per nome. Soltanto alla luce della rivelazione fatta a Mosè, gli israeliti compresero che il loro Dio era il potente salvatore, nel cui nome potevano leggere una promessa di liberazione con la quale iniziava la loro vera storia.

Quindi, che cosa intendeva rivelare a Mosè: questo è importante e qui comincia la storia della nostra salvezza. L'espressione della divina volontà

di una promessa salvifica, cioè di una presenza di Dio in mezzo al suo popolo, ma di una presenza attiva, che salva, porta a salvamento il suo popolo. Dio mai aveva parlato così chiaro, come ha parlato a Mosè adesso. Così il popolo imparò a conoscere e adorare il suo Dio, come Colui che con forza salvifica manifesterà la sua presenza dinamica, distinguendosi radicalmente da tutti gli altri dei. Jahvè della rivelazione mosaica era veramente il Signore! Jahvè non era come gli altri idoli che si fabbricavano gli uomini, i quali uomini comandavano ai loro idoli: Vogliamo da te questo e questo... Molte volte è l'uomo che faceva di se stesso Dio e magari si forgiava degli idoli per dire: Ecco, il mio dio mi ha parlato, il mio dio mi ha fatto capire questo e questo. Ma era lui che comandava a se stesso , quindi faceva comodo questo idolo.

Jahvè della rivelazione mosaica era veramente IL SIGNORE, il dominatore di tutto e di tutti, il Dio che opera tutto ciò che vuole. E ci tiene Dio a precisare alcune cose: Tutti sapranno che Jahvè è in mezzo al suo popolo, lo saprà il faraone, gli egiziani, conosceranno il vero Dio dai prodigi , dai portentosi che opererà questo Dio che sta in mezzo al suo popolo, lo sapranno, vedranno gli effetti. Quindi, questi segni si sono avverati; ecco questo modo nuovo di farsi conoscere: Dio che viene non per altri motivi , viene a salvare il suo popolo. Si dice "Salvatore", come? adesso lo dirà , piano piano, Mosè.

Passiamo dal Testamento Antico al Nuovo Testamento. Noi sappiamo che c'è un legame straordinario dall'Antico al Nuovo Testamento. Intanto l'A.I. ha valore in quanto si ricollega col Nuovo: è simbolo del Nuovo, è figura del Nuovo. Ora, che significa Nuovo Testamento? è il momento del messaggio, dell'annuncio, della realtà di questo messaggio, della Persona Incarnata, Vivente in mezzo al suo popolo nuovo: Cristo Gesù. Cristo Gesù contiene in Sé tutti i simboli delle figure del Vecchio Testamento, tutte le profezie si riferiscono a Lui, si sono adempiute, realizzate in questo GESU' DI NAZARETH che è il Dio Incarnato. Quel Dio Creatore Onnipotente, quel Dio che a capo del suo popolo porta il suo popolo verso la salvezza, quel Dio che risuscita i morti: eccolo! è il Cristo venuto in mezzo a noi, non compreso dai contemporanei. Ecco subito l'attrito, subito il contrasto: Dio che non è accettato, non è riconosciuto proprio da quel popolo che avrebbe potuto sapere a menadito, scorgendolo nella Sacra Scrittura , che

tutto quello che diceva il Vecchio Testamento si è verificato nel Nuovo. Gesù ha più volte rivendicato a Sé il titolo di "Signore": uguale al Padre, io e il Padre siamo la stessa cosa.

Capirono bene i suoi avversari, lo volevano lapidare, ma Gesù in mezzo a loro se ne va. "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati, perché sappiate che il figlio dell'uomo è padrone, ha la stessa autorità del Padre di rimettere i peccati. Dico a te, paralitico, ecco la prova: prendi il tuo letto e vattene a casa tua. Quindi, io sono uguale al Padre; non credete a me, credete alle opere che faccio, perché le opere che io faccio, le faccio in nome del Padre. Quelle stesse che opera il Padre, il Padre opera in me e io opero in Lui, quindi siamo uguali". Non fu compreso.

Quindi Lui si dichiara padrone del sabato, "qui c'è qualcuno più di Giona, più di Salomone, e chi sei tu"? "In verità vi dico, prima che Abramo fosse Io Sono". Ecco: IO SONO. Capirono la forza di quel "IO SONO".

Da qui ha origine il dramma che così profondamente ha lacerato il popolo ebraico, questo popolo avrebbe forse accettato un profeta, ma troppo radicato nella tradizione sacra della sua storia salvifica, esso non poteva accettare un uomo che si appropriava di un nome così glorioso, santo ed eterno. E non poteva comprendere, perché? non aveva capito tutta la portata salvifica di questo nome, non si limitava soltanto a salvare il popolo ebraico, a condurre quel popolo alla terra promessa, ma ⁱⁿ quel popolo della terra promessa era simboleggiato tutto il popolo futuro da salvare, tutti gli uomini futuri da salvare. Ecco il Salvatore-Gesù! ecco il vero Dio che salva! Non avevano capito tutta la portata salvifica di questo Nome nel quale fin dalla manifestazione misteriosa presso il rovetto ardente, era rimasta racchiusa la promessa di una continua e progressiva rivelazione. Essa si sarebbe avverata soltanto in Gesù di Nazareth. Dalla loro incapacità di comprendere che questo nome era e si era incarnato in Gesù, che Gesù era davvero "IO SONO" presente in mezzo al suo popolo, ha origine anche il dramma del Figlio di Dio. Non essendo riconosciuto dai contemporanei, questi lo condussero alla morte di croce.

Gesù muore, risuscita, pochi discepoli sono intorno a Lui, anche la Chiesa primitiva dovette faticare per applicare questo titolo di "Signore" a Gesù di Nazareth.

Arriviamo quasi al III secolo quando proprio il Concilio Nicea, il primo

grande Concilio dopo quello di Gerusalemme, inserì nel Credo la divinità di Gesù Cristo: "Cristo è Dio uguale al Padre". Già si credeva prima è vero, ma inserito nel Credo lo abbiamo nel secolo terzo.

Dunque, fu il grande passaggio compiuto dalla generazione ebraico-cristiana: gli abitanti di Gerusalemme che si convertivano dall'ebraismo al cristianesimo furono quelli che per primi salutarono: "Gesù è il Signore". Era questo un punto difficile, non si trattava di attribuire a Gesù di Nazareth un carattere divino qualsiasi, no. La Chiesa fin dal principio, lo vedremo fra poco, insistette: Gesù è il Signore, cioè: è uguale al Padre, è uguale al Dio del Vecchio Testamento. Non un carattere divino qualsiasi, bensì quel carattere unico di essere il Signore, esaltato dalla Scrittura veterotestamentaria, capace di trasformare il popolo di Dio in un popolo che cammina verso la salvezza per salvare tutta l'umanità.

E questo fu il dramma di San Paolo: gli premevano tanto le Chiese, quanto ha lavorato quest'uomo. Ma perché? soprattutto per far capire agli ebrei, ai suoi connazionali, i quali ancora credevano nella circoncisione famosa: "non c'è più circoncisione, solo Gesù è salvatore, Lui solo ci salva!".

Egli che conosceva tutta la gloria dell'Adonai del Vecchio Testamento, che sapeva come la potenza del roseto ardente aveva agito in Mosè, dovette sostenere una lotta terribile per convincere i cristiani venuti dall'ebraismo che il soggetto di questa infinita gloria del Padre è Gesù di Nazareth nel quale solamente c'è la salvezza, e non nella circoncisione.

Come Paolo aveva scritto nelle lettere ai Colossesi, agli Efesini, così in Giovanni, Cristo Signore ricapitola in Sé tutta la gloria di Dio per la salvezza del mondo. Il Verbo che è al principio coincide con la Persona di Gesù di Nazareth, che lui ha conosciuto, che ha toccato, che ha veduto, ha inteso parlare.

All'inizio del Vangelo, subito dopo aver presentato la grandezza del Signore Gesù, che non nacque da volere di carne, né da volere di uomo, e che non ci fa nascere da volere di carne, né da volere di uomo (siamo figli di Dio, eh?), gli viene resa testimonianza come a Colui che è superiore a tutti. Questo "Verbo" di cui ho parlato finora, dice Giovanni, "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14). La Chiesa nascente ebbe nella fede circa la venuta di Gesù Cristo, espres-

sa nel titolo di "Signore" .

Ho trovato questo (mi sembra nel libro di Padre Beck), è commovente che sulle sponde del lago di Genezaret, al centro della casa di Pietro, in una camera adibita a cappella, ci sia scritto infinite volte : "Kyrios, Adonai, Jahvè" = Cristo è il Signore. Tutta la decorazione della cappella consiste in questo graffito "Cristo è il Signore" come se volesse ricordare ad ogni visitatore l'essenziale della sua fede incentrata nella signorìa di Gesù Cristo. Sembra di sentir ripetere appunto l'inno del grande apostolo S. Paolo trasmessoci nella lettera ai Filippesi 2,5-11. Ho trovato che sembra che non sia proprio dell'apostolo San Paolo, lui lo riporta, quindi già si conosceva quest'inno prima di S.Paolo. E' una notizia che non conoscevo.

"Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale pur essendo di natura divina, (quindi uguale al Padre eh?) non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini. Apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre".

I primi cristiani, ascoltando questo inno, conoscevano già le parole del profeta Isaia: "davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua" (Is 45,23).

"Gesù è il Signore": invocato con questo titolo nella liturgia delle prime comunità cristiane, il Cristo risorto e glorioso che Dio aveva esaltato , veniva pubblicamente riconosciuto come l'Adonai, come il Figlio di Dio che possiede in Sé la pienezza della potenza divina.

Poi, il discorso di Pietro si potrebbe citare di nuovo, quello che ho detto fin dal principio: "Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele, che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso". E' Gesù di Nazareth che è stato crocifisso, non altri.

Bene, così anche la prima predicazione mette in evidenza questo bellissimo titolo. Fin dall'inizio gli apostoli svolgevano questa particolare missione nell'annunziare a tutti la signorìa di Gesù di Nazareth. Sembra sia stato questo il modo con cui la fede apostolica si impegnava ad attribuire al

Maestro risorto l'aureola della divinità. Scrive, per esempio, San Paolo alla comunità di Corinto: "Noi predichiamo Cristo, Signore Gesù, il Cristo sul cui volto rifulge la gloria divina".

E' probabile che il neofita, al momento di ricevere il battesimo confessasse solennemente: Gesù è il Signore. Lo presumiamo da quanto dice San Paolo ai Romani: "Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, sarai salvo". Non ci sono altri "signori", come si chiamavano talvolta gli dei orientali, Gesù Cristo è l'unico Signore uguale a Dio, Jahvè, dotato di una potenza per salvare gli uomini e per risuscitarli se hanno creduto in Lui. Egli solo è "il Signore dei morti e dei vivi" (Rm 14,9-10).

Nel suo nome che penetra la storia del mondo e determina il corso degli eventi, è posto il sigillo della nostra salvezza: "chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato" (Rm 10,13).

San Paolo non aveva un annuncio più grande e un programma più arduo di questa esortazione: "camminate nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto dalla tradizione della nascente Chiesa, ben radicati e fondati in Lui, saldi nella fede (cioè nella sua divinità) come vi è stato insegnato. Non cercate la salvezza altrove; chi non ama il Signore sia separato dalla comunità, la quale non deve cessare di invocare la venuta di Gesù: Maranà-tha, Vieni, o Signore."

E così tutta la nostra Chiesa del secolo XX comincia la sua predicazione, termina la sua predicazione con questa continua catechesi: la Signoria del Cristo: Gesù è il Signore. Perché in questo annuncio è contenuta la catechesi fondamentale del cristianesimo. In questa parola è espresso il Mistero trinitario: Padre-Figlio e Spirito Santo. Perché Cristo è, per opera del Padre che lo ha esaltato, il Signore della gloria del Padre, il Signore che contiene la potenza del Padre. E' stato risuscitato dalla morte per questa gloria del Padre, attraverso la potenza dello Spirito, perché dinanzi a Lui tutto il mondo pieghi le ginocchia, riconoscendo la sua potenza uguale a quella del Padre.

E allora, ecco il nostro articolo di fede, noi facciamo la nostra professione proclamando Gesù uguale al Padre, uguale allo Spirito Santo.

E guardate, una volta per sempre, non solo dobbiamo capire queste cose ma viverle, metterci questa intenzione, non separare mai quando lodiamo Gesù Signore, Gesù dal Padre e dallo Spirito Santo. Perché è Dio, noi diciamo a

Dio queste cose, quindi alle Tre Divine Persone, quindi a Gesù, ma anche a le altre Persone.

Quando proclamiamo: Cristo è il Signore, proclamiamo perciò la gloria del Padre che rifulge nel suo volto (2 Cor 4,6). Se noi proclamassimo: Gesù è il Signore, senza pensare che questo termine implica la gloria del Padre, non diremmo in senso vero e profondo che Egli è il Signore, in quanto è unito al Padre, è un tutt'uno col Padre. Gesù Cristo è consustanziale con il Padre, cioè della stessa sostanza, della stessa natura. Quando dico: Cristo è il Signore, parlo della gloria del Padre, faccio la mia professione di fede, dico che il Signore è: Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato. Dico che tutta la creazione è soggetta alla sua gloria. Similmente, quando dico: Cristo è il Signore, includo nella mia professione di fede che l'atto supremo della Signoria di Gesù Cristo è la sua capacità di donarci lo Spirito, come il Padre. Contemplando la gloria di Cristo risorto, noi contempliamo il Signore nella sua elevazione di vina, nella sua natura divina-umana, nella quale Egli è donatore dello Spirito Santo.

Ecco perché, quando i contemporanei di Gesù lo ascoltarono e Lui diceva di essere uguale al Padre, non riuscivano a comprenderlo, perché per comprendere questa realtà (è il solito ritornello) ci vuole l'intervento dello Spirito Santo.

Passiamo al terzo punto. La parte pratica, fratelli e sorelle, la parte un pochino più importante. Si tratta adesso di interporci tra noi e Dio: del Vecchio Testamento imitare Mosè, del Nuovo Testamento metterci a tu per tu con Gesù, GESU' CRISTO NOSTRO SIGNORE. "Signore mio!" diremo, dovremo dire: "Mio Signore!".

Le parole "Io Sono il Signore" dette e rivelate da Dio nel Vecchio Testamento a Mosè, sono parole che additano il progresso dell'anima nella coscienza di Dio. Nella Genesi Dio era conosciuto come il Creatore Onnipotente del cielo e della terra; nell'Esodo, invece, il medesimo Dio diventa Signore, cioè Salvatore e aleggia nel suo popolo quello che ha detto di essere: il Salvatore. "Io vi libererò, Io Sono il vostro Salvatore", ma prevedendo di salvare tutto il mondo, tutti i popoli, tutti gli uomini di tutti i tempi. Ecco Gesù Salvatore, ecco quel Dio che ha parlato nel Vecchio Testamento, che si incarna nel Nuovo Testamento. E ciò si ripete anche nella

nostra vita, nella nostra vita del nuovo popolo di Dio che è la Chiesa. Dio si abbassa fino a noi per entrare nella storia personale di ciascun uomo. "Io Sono il Signore" sono parole che ci manifestano un Dio che con tutta la sua gloria divina si abbassa fino ad entrare nella mia storia personale. Dunque, Dio è IL MIO Salvatore, dobbiamo dire tutti così: Gesù è IL MIO Salvatore. Così Dio Creatore diventa per noi IL NOSTRO, IL MIO Signore.

Come aveva sottratto gli israeliti ai gravami degli egiziani, così ci strappa CON FORZA dal nostro dolore, dalla nostra miseria, dalla nostra sconfitta e morte. Realtà meravigliosa e nuova. Il concetto biblico di "Dio-Signore" è un concetto che penetra profondamente nel mio essere, nella mia storia personale. Il "Dio-Signore" non è più un Dio lontano, ma è vicinissimo e continuamente si china su di me con infinita misericordia: ecco il significato profondo di queste parole "Io Sono il Signore - Io Sono il Salvatore". "IO VI USERO' MISERICORDIA": ci sarebbe da fare una meditazione a parte, questo Dio che si manifesta dicendosi Signore, che equivale a Misericordioso, pieno di misericordia. Non si può dire tutto in un insegnamento. Comunque, credere in Lui è un credere che Egli ascolta tutti i miei gemiti di dolore, come ha ascoltato i lamenti del popolo israelita; non ne poteva più quel povero popolo schiavo sotto il Faraone. Ha ascoltato quei pianti, quei gemiti, quei lamenti. Adesso ascolta i nostri, di ciascuno di noi, perché è congiunto a me attraverso la sua grande Misericordia. E' il mio Signore, è la stessa Misericordia che si china verso di me, si è mosso apposta per salvarmi. "Salvarmi" vuol dire "usermi misericordia", è un sapere che nulla potrà sottrarmi alla Sua potenza liberatrice, misericordiosa, è un credere alla sua suprema Signoria su di me. Si richiede SOLTANTO che io mi arrenda, riconosca questa Signoria potente di Gesù Salvatore. "Sì, Signore, desidero che soltanto Tu sii il mio Signore e mi salvi, riposo tranquillo, dormo tra due guanciali".

Nel Vecchio Testamento, è bene notarlo, non siamo giunti a sentire la bellissima frase che Dio è Padre; occorrerà che venga Gesù in persona a rivelarci il suo Padre. Ma io penso che quello che ci ha fatto capire Dio nel Vecchio Testamento è di somma pedagogia, Dio sa far bene le cose. E' attratto verso questa trafila che Dio ha creduto bene farsi riconoscere per quello che è, il famoso Mistero di Dio, chi è questo Dio? prima che è un Dio Onnipotente, poi Vivo, Unificante, Potente, che sa condurre il suo popolo a

salvezza, realizza quello che ha detto. Non soltanto parole dice, ma fa i fatti. Questa è la pedagogia e se ci fate caso nella nostra vita particolare è questa stessa pedagogia, noi non ce ne accorgiamo, vero? ma noi andiamo a gradini nella conoscenza di Dio. Noi forse abbiamo subito predicato: "Gesù Signore"? a parole, a parole. ADESSO avviene, con una certa maturità questa vita di Dio Signore nostro che ce la comunica e noi mettiamo a sua disposizione questa vita nostra. La vita di Dio che viene comunicata a noi tramite il Cristo, Cristo Signore ci dà tutto per la sua grande Misericordia e noi gli diamo tutto quello che Lui ci dà per essere più tranquilli e sereni, Lui ci salva. Questo vuol dire "Signore". E non facciamo nulla nella nostra vita senza sentire Lui, in dipendenza assoluta, totale da Lui. Ma la pedagogia di Dio è stata questa, attraverso l'esperienza spirituale e materiale, che si conosce Dio Creatore, come appare nella Genesi, in tutta la sua gloria. Passare poi all'esperienza spirituale di Mosè, ci vuole il rovelo ardente, lasciarsi bruciare, come si fece bruciare Mosè dal rovelo. Dio l'aspettava lì a quella prova rovente e allora si persuase. Sentendo dire che questo Dio scendeva così in basso a salvare il suo popolo, quel tentativo che a lui non era riuscito, adesso l'avrebbe fatto purché lui si fosse affidato a questo Dio salvatore.

E' necessario, allora, ACCETTARE la Signorìa di Gesù. Cristo Signore è, dunque il punto di decisione: chi accetta la sua Signorìa ritrova se stesso e la Verità Assoluta nel suo Essere.

Per riuscire ad accettarla occorre rifare interamente il passaggio interiore avvenuto nel cuore di Mosè. Ed ecco perché invito tutti oggi a fare, a rileggere per conto vostro Esodo 3,1-15, poi 6,2-10. Ma ascoltare queste parole che Dio ha detto a Mosè nell'Antico Testamento di fronte a Cristo - Signore, di fronte a Gesù, a tu per tu.

Ecco, davvero, dopo che io avrò finito questo insegnamento, ciascuno per conto proprio, ecco la preghiera personale, se volete farla anche in comune, vero? Ma proprio se firserete bene questo Dio, questo Cristo ce l'ho qui davanti a me, Lui pensa a me in questo momento, in questi giorni si intratterrà con me in modo particolare, a tu per tu.

Allora, di fronte a Gesù Signore noi siamo come Mosè. Il primo passo che tale meditazione ci fa fare consiste nel comprendere che il Signore è il nostro Salvatore e ci chiama per nome: "Mosè, Giovanni, Gregorio, Antonio, Rosa, Clara!", ci chiama per nome, in questi momenti ci chiama per nome ;

dobbiamo pensare che Egli ci chiama allo stesso momento in cui aveva chiamato Mosè. Quale momento? ecco la benedetta Croce, la sofferenza, il dolore. Quando chiama Mosè? quando fu maturo attraverso la tribolazione: quaranta anni di noviziato, di pena, di sofferenza inaudita, stranieri in mezzo a stranieri, non conosciuto, non apprezzato, uno sconfitto, un emarginato: quaranta anni. Ecco la conoscenza di Dio a cui si giunge attraverso la croce, bisogna fare prima questo rovelto ardente in cui c'è tutto. Questo è importante, lo farà Dio però sapete? tramite lo Spirito, non ci preoccupiamo. Noi però diamoci a Lui.

E' nel momento del dolore, delle insicurezze, dell'abbandono da parte di Dio e degli uomini, che sentiamo la sua Voce capace di suscitare in noi come il rovelto ardente, l'invincibile fede che Egli è il Signore. Quando tutto ci avrà deluso: "Signore, ho girato e rigirato, DEVO TORNARE A TE, SOLTANTO Te sei il mio Signore, ti scelgo in questo momento particolare". Allora questa Parola darà la forza della speranza, Colui che dice: "IO SONO" è il mio Signore che mi salverà, mi libererà da questa tribolazione, mi darà la forza di sopportare tutto.

Ed è allora che ci rivela il suo piano divino: "Vai, conduci il tuo popolo, il mio popolo nella terra promessa". Ecco, ci darà questo mandato, questa missione: una volta salvati dobbiamo salvare gli altri.

Ma, ATTENZIONE, ci svela il suo piano di liberazione ponendoci di fronte ad un serio esame di coscienza. Anzitutto ci fa compiere il passaggio da una fede amorfa e generica in Cristo, ad una fede dinamica, personale in Colui che è morto in Croce per salvarci. E' un passaggio decisivo che consente al Signore di giungere fino a me, di toccarmi, di strapparmi dal male, di manifestarsi a me, non come il Dio Onnipotente dei Padri antichi, ma come il Signore, come il Nuovo.

E allora, ecco invito tutti a seguirmi appunto in questo esame di coscienza, io lo ho abbozzato presso a poco così:

"La mia vita è ancora dominata dai miei interessi e programmi? sono io a programmare, o è il Signore? Nuda e cruda è questa frase, questa domanda e aspetta la nostra risposta. La mia vita è ancora dominata dai miei progetti, dalle mie ambizioni, dalle mie malcelate superbie? dalle mie inconfessate paure? dalle mie strane tragedie? Se è così allora sono ancora sotto la signoria di me stesso e non sotto il potente dominio del Signore, non

ho ancora fatto il passaggio, accetto soltanto un Dio lontano da me, ma non il Signore che vuol venire a determinare il misterioso ciclo della mia vita, che vuol essere la primavera della mia esistenza quaggiù, la mia risurrezione di ogni giorno, Colui che scrive la storia concreta della mia vita. Fare il passaggio significa, dunque, capire fino al fondo della mia esistenza che Tu, Signore, e solo Tu, sei il mio Signore!

Forse la mia vita è lacerata da tanti altri signori, senza che io neanche lo sappia. Signori determinati dalle consuetudini, dalle paure, dalle false educazioni morali, che impediscono che Tu, o Signore, diventi l'Unico mio Signore, perché nel giorno in cui Tu diventi il mio Signore, per quanto sta in me, la storia del mondo viene ribaltata: TU SEI IL SIGNORE, CHE HAI CONCLUSO L'ALLEANZA CON ME, CHE HAI SENTITO I MIEI GEMITI E LAMENTI , CHE TI SEI RICORDATO DI ME.".

Questo esame di coscienza, questo colloquio, bisogna farlo dinanzi a Gesù: è il nostro Dio e il nostro Signore ed è proprio Lui, Dio-Umanato, il Signore che ha guardato il suo popolo facendo di ciascuno di noi oggetto della sua Misericordia, OGNUNO DI NOI OGGETTO DELLA SUA MISERICORDIA.

Leggiamo nel Vangelo: "Vedendo le folle ne sentì compassione perché erano stanche e sfinite" (Mt 9,36). E' la stessa compassione e tenerezza che Dio-Jahvè provò dinanzi al popolo di Israele soggetto a dura schiavitù in Egitto. E' in questo senso che Gesù è anche il Signore che ha ascoltato la nostra voce e ci ha fatto uscire dall'Egitto, che vuole liberarci dai nostri idoli, aprire le nostre tombe, strapparci fuori dai luoghi dove ci crediamo perduti.

Posso star certo che ogni grido del mio cuore arriva fino al Signore-Gesù, che i miei gemiti sono oggetto del suo Amore, che Egli prende sulle sue spalle la mia povertà, il mio dolore, la mia sconfitta, circondandomi di paterna tenerezza.

Ora, dobbiamo esprimere concretamente la nostra volontà di aprirci al meraviglioso dinamismo della divina Misericordia. Dobbiamo credere che DIO SI CHINA SULL'UOMO, dobbiamo convincerci che la Misericordia è il concetto-chiave per avvicinarci all'infinita Trascendenza di Dio, che si esprime co me Misericordia infinita. NULLA PUO' RESISTERE DAVANTI ALLA GLORIA DI DIO, che rifulge sul volto risplendente di Cristo.

Abbiamo cominciato con l'invocare lo Spirito Santo per capire chi è questo

Dio, il Mistero di Dio, conoscere bene e profondamente questo Dio. Attraverso il Vecchio Testamento ci ha condotto lo Spirito Santo, lo stesso Spirito Santo ci ha fatto conoscere in Gesù il Signore dell'Antico Testamento sempre Lui, Dio-Incarnato in mezzo a noi.

E allora? soltanto la venuta dello Spirito Santo può farci intendere la potenza divina di Gesù-Signore.

Quindi, per comprendere interiormente che Gesù è il Signore, occorre l'intervento dello Spirito Santo. ATTENZIONE: quando dice l'apostolo che senza una grazia particolare dello Spirito, noi non possiamo dire neppure la parola GESU', GESU' E' IL SIGNORE. Bisogna comprendere tutto quello che abbiamo detto fino adesso, non basta dire con la bocca: "Gesù è il Signore", faccio presto! E per dirlo così distratto, tanto per dirlo, senza nessuna intenzione di lodare il Signore, così una parola qualunque, io allora non dico nulla. Se tutte le volte che noi diciamo "Gesù è il Signore" siamo di stratti, in altre parole, non ci vale nulla questo atto di fede, è una parola, un suono della bocca è basta.

Ma per dire "Gesù è il Signore" nel concetto spiegato "Gesù è il Signore", umanato, pieno di Misericordia, che mi salva in questo momento particolare" io ho bisogno di una grazia particolare del Signore, cioè dell'intervento dello Spirito Santo. Gli apostoli ascoltarono Gesù, le sue prediche, i suoi ammaestramenti, assistettero ai suoi miracoli, durante la passione fuggirono, non conobbero Gesù Signore. Ci volle la Pentecoste, allora ricordarono tutto quello che Gesù aveva loro detto, è stato lo Spirito Santo a farli ricordare. E allora? ecco che non vale nulla avere una grande stima di Gesù, a proposito, altrimenti la nostra conoscenza di Gesù sarebbe imperfetta, potremmo sapere la teologia e tante altre cose meravigliose della potenza di Gesù, essere anche suoi ammiratori come moltissime persone che amano e ammirano Gesù considerandolo un grande profeta, ma per comprendere interiormente che Cristo è il Signore, che Lui si dà tutto a me, per essere mio Signore e che io mi devo dare tutto a Lui perché sia veramente il mio Signore, per lasciarcelo dominare nella nostra condotta di vita, per far sì che davanti a Lui crollino tutti i nostri idoli, occorre una sovrana eminente conoscenza di Cristo: e questa opera è opera dello Spirito Santo.

Perciò, nessuno studio, nessun artificio umano, nessuna genialità o capaci

tà ci faranno riconoscere Cristo come Adonai, il Kyrios, Signore. Soltanto la potente venuta dello Spirito Santo in noi, ci porterà la piena conoscenza di Lui, determinando il passaggio da un Dio conosciuto intellettualmente, sia pure bello, giusto e vero, ma senza potenza di dominio sulla mia vita, a Cristo Signore che siede alla destra del Padre.

Come ha fatto Stefano a dire quelle belle parole? a invocare nell'ora della morte il Signore Gesù: "Ricevi il mio spirito"? per opera dello Spirito Santo.

Come fecero gli apostoli a operare i miracoli, i prodigi? "Fratello, io non ho né oro né argento, tu mi chiedi l'elemosina: ti dò quello che ho : nel nome di Gesù di Nazareth, del Signore Gesù, alzati e cammina".

Ecco, vedete la potenza di Gesù. Ma per far questo ci vuole l'intervento dello Spirito Santo. Perciò la Chiesa prende in grande forza e manifesta al mondo il giorno della Pentecoste. Questa venuta dello Spirito Santo si è già realizzata in noi. Quante Pentecoste abbiamo celebrato, quante volte abbiamo chiesto l'effusione dello Spirito Santo e proprio in virtù di tutto questo il passaggio dal primo al secondo capitolo degli Atti, deve veramente farci come penetrare fino in fondo le due maniere di conoscere Gesù. Anche San Paolo che cercava in tutti i modi di capire la verità, capì e sperimentò questi due tipi di conoscenza, ma soltanto nel giorno in cui sulla via di Damasco fu vinto dalla potenza di Cristo Signore, la sua vita prese una svolta decisiva.

E allora? permettiamo a Gesù che ci faccia cadere dal nostro cavallo, di forza, con la nostra potenza presa non so da chi e facciamo un grande atto di umiltà proprio come il grande servo di Dio, Mosè.

Questa sera faremo proprio la scelta: imiteremo il popolo israelitico che troveremo appunto il fatto di Giosuè (24,1-2 vers.15,17,18). Quindi, come quel popolo scelse liberamente di servire il Signore, così anche noi proprio vorremmo terminare questa giornata della Signoria di Gesù con quel fatto di scelta libera, libera, libera, facoltativa. Ma vorremmo proprio farla con tutta solennità.

LODE E GLORIA A TE, SIGNORE GESU'.



I libretti del Gruppo Maria

A cura del
Gruppo "Maria" del R.n.S.
Basilica di San Nicola in Carcere
Via del Teatro di Marcello - ROMA

PRO MANOSCRITTO AD USO STRETTAMENTE INTERNO
dei Gruppi del Rinnovamento nello Spirito

<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

I libretti del Gruppo Maria

